



**François-René
Martin-Sylvie
Ramon-
Michel Menu**
(a cura di)
«Grünewald»
Jaca Book
pp. 350, € 150

ARTE

Un altare votivo per Grünewald

MARCO VALLORA

«L'atto innominabile e furente; il precipizio verso il centro dell'esserendo attorno alla persona». Così scriveva Gianni Testori, ad apertura della monografia su Grünewald Classici Rizzoli, 1972, a cura di Piero Bianconi. Ben poco è capitato dopo, di criticamente rilevante, a proposito del misterioso e «annovolato, lunare» artista (Longhi), salvo qualche mostra, negli anni, in Germania. Questo monumentale «altare» votivo dedicato al pittore dello strazio religioso, «Grünewald» (miriadi di immagini anche penetranti sotto la scorza del colore, ed un acrimia che tocca tutti i punti più nevralgici) è curato da François-René Martin, da Sylvie Ramon, che ha diretto per oltre quindici anni il Museo di Colmar (ove si protrae ad aeternum

la torturata passione del Cristo ulcerato di Isenheim) e da Michel Menu, ingegnere di ricerca del Centro di Restauri Francese. Certo, lo stile dei curatori è più piano e meno visionario di quello di Testori o di Huysmans, ma non è che lo scandalo enigmatico di Grünewald sia «risolto». Nome forse di comodo, escogitato dal suo biografo Sandrart nel 1675, tanti erano i «Meister Mathis» operanti in quegli anni, accanto a macigni dal nome di Duerer, Mabuse, Baldung Grien, gli Holbein e i Cranach, il Meister Mathis, che si è meritato un'omaggio del musicista Hindemith, oggi diventa qui, cautelativamente, Mathis Gothert Nithart, anche se le tenebre, intorno a lui, non vogliono dissiparsi. Rimane il suo fascino «terribilista», riverberato sopra la modernità di Beckmann, Grosz, Dix, Bacon, Picasso, ecc. ecc.

Arte e mente

NELLA VIENNA DORATA Klimt & C. i neuroni dei capolavori

AUGUSTO ROMANO

Eric Kandel è uno scienziato che ha ottenuto il premio Nobel per le sue ricerche sulle cellule nervose, ma è anche un esperto di psicoanalisi, un appassionato cultore delle arti figurative e specialmente di Klimt, Schiele e Kokoschka; ed è un viennese, con un particolare affetto per la Vienna dorata degli anni che hanno preceduto la Prima guerra mondiale. Un impasto culturale così ricco e speziato ha generato questo libro singolare, che è insieme un manuale di alta divulgazione, un saggio di critica d'arte e un tentativo di definire i fondamenti biologici della creatività e di fondare ciò che l'Autore chiama «neuroestetica». Impresa vastissima, per la cui realizzazione Kandel ha chiamato a raccolta una vasta schiera di studiosi e di artisti, che vanno da Darwin a Freud, da Schnitzler a Nietzsche e Schopenhauer, agli psicologi della Gestalt, ai neuroscienziati contemporanei, ai grandi critici d'arte e,

naturalmente, alla triade di pittori viennesi, i cui quadri e disegni illustrano il volume. Di conseguenza, L'età dell'inconscio è anche un generoso tentativo di gettare un solido ponte tra cultura umanistica e cultura scientifica.

Il filo rosso che attraversa l'intero volume è rappresentato dal progetto di comprendere la mente umana in termini biologici, e di scoprire i meccanismi cerebrali che rendono possibile sia la produzione che la fruizione dei prodotti artistici, assumendo come oggetto di indagine ed esempio privilegiato la ritrattistica dei pittori viennesi cari all'Autore. Vengono così illustrati i meccanismi cerebrali associati alla percezione visiva, alle emozioni, all'empatia e ai modi attraverso i quali lo spettatore «ricrea» l'opera d'arte che sta contemplando.

Con questo non si è detto quasi niente, tanto il libro è ricco di notizie curiose, di aneddoti, dettagli, esempi, verità controintuitive, che toccano temi quali le invarianti inconse della bellezza, il nesso tra alcune disabilità (dislessia, autismo) e la creatività, il fondamento dell'empatia nell'azione dei «neuroni specchio», o addirittura il libero arbitrio.

Un libro difficile? Niente affatto; piuttosto un libro insolito che, affrontando in modo originale temi antichi e perciò sempre attuali, nutre la mente. Per di più, la scrittura è limpida e colloquialmente affabile.

Eric Kandel
**«L'età
dell'inconscio»**
Raffaello
Cortina
pp. 622, € 39



Lyndall Gordon
**«Come un fucile
carico. La vita
di Emily
Dickinson»**
trad. di M. E.
Remda
Fazi
pp. 606, € 17,50

cuore, assente-presente «come un fucile carico» rivolto non solo verso il suo Dio.

Passata da sempre al microscopio ognuna delle 1789 poesie, princeps e numeratore Thomas H. Johnson, insieme a ognuno di quei «suoi» anni, dal 1830 al 1886, nella piccola e (si e no) vittoriana Boston di campagna, il «mistero» Emily, pur con la insvelabilità dei «grandi» (ne fanno fedele opere di appassionata indagine delle due più illustri dickinsoniane italiane: Barbara Lanati e Marisa Bulgheroni) «regge» benissimo il passo da docu-drama della Gordon che non a caso offre ai lettori una locandina «di personaggi in ordine di apparizione», tutti in orbita attorno alla «Christine Rossetti del New England» (Montale: ma talvolta Omero sonnecchia), ritessendo le infinite tele della sua malattia, il dostoveskiano mal caduco, dal che, molto semplificando, la volontaria clausura e il candore da disinfezione degli abiti..., dei suoi fantasmi, delle ferree amicizie, le Lettere capolavoro, di un eros mai negato. Sino alla lunga faida familiare postmortem. Momento dal quale, scrive Nadia Fusini nell'introduzione, «entriamo in un romanzo di Dickens...».

MIRELLA APPIOTTI

America dalla A alla Z

STORIE E CULTURE

Un po' di chewing-gum tra Twain e i motel

Si fa presto a dire America». Ma è tutt'altro che agevole – e men che meno immediato – districarsi in quell'enorme deposito dell'immaginario che è la cultura parloria, nel tempo, dal Nuovo Continente. Per orientarsi in questo affascinante labirinto, ci si può quindi infilare nelle pagine di *Americana*, un monumentale dizionario di «Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Zeta» realizzato dagli americanisti Mario Maffi, Cinzia Scarpino, Cinzia Schiavini e Sostene Massimo Zangari.

L'America, come ricorda Maffi, è tante cose insieme: un luogo dell'anima, un altrove, un argomento (incessante) di conversazione, un oggetto di amore incondizionato o di odio altrettanto sfrenato: ma conoscerla davvero, giustappunto, è un'altra cosa.



**Maffi, Scarpino,
Schiavino,
Zangari**
«Americana»
Il Saggiatore,
pp. 764, € 29

C'è tantissimo, a partire dalla convivenza tra spinte molto diverse, all'interno di una nazione che ha indiscutibilmente dominato l'Occidente sotto il profilo politico-economico e militare, e pure culturale, per oltre un secolo. E, innanzitutto, il pendolo perennemente oscillante tra il «lavoro dell'idraulico» e la «salvezza del mondo», come aveva scritto, negli anni Venti, lo scrittore britannico D. H. Lawrence, vale a dire il pragmatismo, da un lato, e il senso della propria missione (non di rado ritenuta di civilizzazione degli altri), dall'altro.

Questo vocabolario della cultura a stelle e strisce mescola, nei suoi criteri ispiratori, Twain, la geografia, la cultura pop (insieme a quella materiale) e l'attenzione per la dimensione dei movimenti collettivi. Ed ecco, attraverso centinaia di voci (che vanno da Coca-Cola a robot, da Salem ad Alien, da wilderness a chewing-gum, da Big Apple a gated communities), una guida critica, assai esauriente, al soft power della prima, seppure un po' più ammaccata, prima potenza del Villaggio globale.

MASSIMILIANO PANARARI